

MARCO SORRENTINO

# LA REGOLAMENTAZIONE CONTABILE TEORIE, COSTI E BENEFICI

**FrancoAngeli**



Collana di Studi e Ricerche Aziendali

diretta da *Giuseppe Paolone*

La *Collana di Studi e Ricerche Aziendali* è ideata per offrire un “prodotto editoriale” in grado di soddisfare le esigenze conoscitive e di rafforzare le competenze specifiche dei soggetti – ricercatori ed operatori del settore – interessati allo studio ed all’approfondimento delle tematiche aziendalistiche.

I volumi che di essa fanno parte rappresentano uno strumento rigoroso e, nel contempo, agile e pragmatico, di studio e di riscontro operativo; e ciò per rispondere all’esigenza di fornire una documentazione snella ed attuale che, partendo da una base teorico-metodologica, si estende all’esame dei contenuti operativi individuabili nell’ambito del sistema aziendale.

Tali volumi presentano, inoltre, la caratteristica di esprimere un contenuto scientifico traducibile in pratica operativa, attraverso un linguaggio chiaro e semplice per la comprensione dei fenomeni aziendali.

L’obiettivo primario della *Collana* è pertanto quello di coniugare la cultura teorico-scientifica di base con quella pragmatico-empirica, in un approccio che sia in grado di proporre uno strumento operativo utile a tutti coloro che agiscono in contesti professionali, manageriali e imprenditoriali, oltre a quelli che intendono incanalarsi nei faticosi percorsi della ricerca scientifica.

È noto che ogni acquisizione di elementi teorici di base presenti implicazioni di ordine pratico e che, viceversa, ogni abilità pratica trovi la sua origine in un determinato contesto teorico.

Il connubio tra teoria e pratica si presenta, pertanto, in modo reversibile ed inscindibile, per cui il “sapere scientifico” separato dalle “abilità pratiche”, pur costituendo un importante patrimonio culturale del singolo soggetto, non concorre pienamente allo sviluppo ed alla crescita del sistema aziendale. Ne consegue che il “sapere” va affrontato partendo dalle competenze ed avviando un percorso circolare teso a migliorare la qualità dei livelli che lo caratterizzano (teoria-pratica-teoria), determinando così il successo di qualsiasi attività economica.

Condivisi i principi teorici di base, sostenuti dalla prevalente comunità scientifica di riferimento, i contributi dei vari studiosi e ricercatori, finalizzati alla migliore riuscita della *Collana*, saranno incentrati su tematiche operative che consentiranno di reintervenire su tali principi, procedendo così alla revisione ed all’avanzamento della ricerca scientifica.

La *Collana* presenta, in definitiva, la caratteristica di trattare argomenti di cultura aziendale in generale, di approcci organizzativi, di tematiche professionali, di strategie operative, in una prospettiva interdisciplinare fruibile dai soggetti interessati, sia in chiave di ricerca scientifica che di concrete applicazioni.

Gli Autori chiamati a collaborare con propri contributi monografici nella macroarea aziendale sono tutti consapevoli di fornire uno strumento utile, sia per coloro che ne fanno oggetto di studio e di ricerca, che per quelli che si confrontano nella realtà operativa.

In buona sostanza, la *Collana* vuole essere un utile strumento per una fruttuosa ricerca scientifica e, nel contempo, un prezioso supporto per una efficace didattica; ma vuole anche agevolare l'operatore nell'affrontare i problemi che si pongono alla sua attenzione, portandoli a corretta soluzione.

Il coordinamento della *Collana* è affidato all'Università Telematica Pegaso, prestigioso Ateneo operante nel campo della didattica avanzata e della ricerca scientifica, in ambito nazionale e in quello internazionale.

Colgo l'occasione per ringraziare i Colleghi aziendalisti che hanno manifestato il proprio consenso a comporre il Comitato Scientifico della *Collana*, nonché gli Autori che vorranno fornire il proprio contributo per il successo dell'iniziativa editoriale.

*Giuseppe Paolone*

MARCO SORRENTINO

# LA REGOLAMENTAZIONE CONTABILE TEORIE, COSTI E BENEFICI



Collana di Studi e Ricerche Aziendali  
diretta da Giuseppe Paolone

**FrancoAngeli**



**PEGASO**  
Università Telematica

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A Roberta*



# INDICE

|   |      |    |
|---|------|----|
| <b>Introduzione</b>   | pag. | 9  |
| <b>1. La regolamentazione contabile nell'ambito dell'<i>accounting theory</i> anglosassone</b>                          | »    | 13 |
| 1.1. L'approccio <i>user-oriented</i> dell' <i>accounting</i> anglosassone  | »    | 13 |
| 1.2. Le funzioni "generali" dell' <i>Anglo-Saxon accounting</i>   | »    | 19 |
| 1.3. Il processo di "produzione" delle informazioni contabili tra regolamentazione e libero mercato                     | »    | 21 |
| 1.3.1. Il <i>free-market approach</i>   | »    | 22 |
| 1.3.2. Il <i>regulatory approach</i>  |      | 26 |
| 1.4. L' <i>Accounting Standards Overload</i> quale possibile paradosso di un sistema contabile regolamentato            | »    | 32 |
| <b>2. La <i>cost/benefit analysis</i> in ambito contabile e i possibili costi di un sistema contabile regolamentato</b> | »    | 39 |
| 2.1. La rilevanza della <i>cost/benefit analysis</i> nel contesto contabile   | »    | 39 |
| 2.2. Le analisi costi/benefici del processo di regolamentazione contabile nel periodo <i>ante</i> 2005                  | »    | 47 |
| 2.2.1. Lo studio di George J. Benston (1976)  | »    | 47 |
| 2.2.2. Lo studio di Geoff e Gay Meeks (2002)  | »    | 51 |
| 2.2.3. Lo studio di Brian J. Buschee e Christian Leuz (2005)  | »    | 52 |
| 2.3. Le diverse possibili tipologie di costi scaturenti da un'attività di <i>accounting regulation</i>                  | »    | 54 |
| <b>3. Le evidenze empiriche sugli effetti del processo di regolamentazione contabile comunitario</b>                    | »    | 65 |
| 3.1. I benefici attesi dal processo di regolamentazione contabile comunitario   | »    | 65 |



|   |      |     |
|---|------|-----|
| 3.2. Le evidenze empiriche sui possibili benefici derivanti dal processo di regolamentazione contabile comunitario  | pag. | 67  |
| 3.3. L'impatto della regolamentazione contabile comunitaria sulla trasparenza dei bilanci   | »    | 71  |
| 3.3.1. Gli studi che analizzano l' <i>accounting quality</i>  | »    | 71  |
| 3.3.2. Gli studi che analizzano la <i>value relevance</i>   | »    | 76  |
| 3.3.3. Gli studi che analizzano l'accuratezza delle previsioni degli analisti e delle aspettative del mercato   | »    | 79  |
| 3.4. L'impatto della regolamentazione contabile comunitaria sulla comparabilità dei bilanci   | »    | 81  |
| 3.5. L'impatto della regolamentazione contabile comunitaria sul funzionamento del mercato dei capitali  | »    | 83  |
| 3.5.1. Gli studi che analizzano le reazioni nel prezzo delle azioni   | »    | 84  |
| 3.5.2. Gli studi che analizzano l'impatto sulla liquidità del mercato e sul costo dei capitali  | »    | 85  |
| 3.5.3. Gli studi che analizzano gli investimenti transnazionali e la modalità di accesso al credito   | »    | 87  |
| 3.6. Le evidenze empiriche sui costi derivanti dal processo di regolamentazione contabile comunitario   | »    | 90  |
| <b>4. I costi e i benefici dell'utilizzo degli IAS/IFRS a 10 anni dalla loro adozione obbligatoria nella UE. Un'indagine empirica</b>                         | »    | 95  |
| 4.1. La consultazione pubblica sull'impatto dell'adozione degli IAS/IFRS nell'Unione Europea  | »    | 95  |
| 4.2. La <i>cost-benefit analysis</i> della regolamentazione IAS/IFRS nell'Unione Europea: analisi e presentazione dei principali risultati                    | »    | 97  |
| 4.3. La <i>cost-benefit analysis</i> della regolamentazione IAS/IFRS in Italia: la percezione delle società quotate presso il MTA della Borsa Italiana S.p.A. | »    | 108 |
| 4.3.1. Obiettivi, metodologia e struttura della ricerca   | »    | 109 |
| 4.3.2. La partecipazione alla ricerca   | »    | 112 |
| 4.4. Presentazione ed analisi dei risultati ottenuti  | »    | 113 |
| <b>Bibliografia</b>   | »    | 123 |

## INTRODUZIONE

Le informazioni di natura contabile hanno acquisito nel corso degli anni una rilevanza sempre maggiore, fino ad assumere un ruolo di primaria importanza all'interno del contesto economico-sociale. Difatti, l'andamento di un'economia "globale", ancor più se basata su un sistema finanziario *capital market based*, è strettamente legato alla tempestiva diffusione, da parte delle varie organizzazioni aziendali, di un'adeguata tipologia di informazioni contabili in termini sia quantitativi sia qualitativi. Tuttavia, non è sempre semplice stabilire quando poter definire "adeguata" la produzione di tali informazioni, soprattutto in virtù dell'evidente eterogeneità che contraddistingue i bisogni e gli obiettivi dei suoi molteplici utilizzatori.

Ciononostante la *regolamentazione contabile* è oramai una evidente realtà *worldwide* ma, a distanza di più di mezzo secolo dall'iniziale dibattito intrapreso in letteratura, non è ancora possibile poter attestare l'assoluta preminenza di tale processo rispetto all'ipotesi alternativa di un approccio basato esclusivamente su di un sistema di *libero mercato* per lo svolgimento dell'attività di "produzione" delle informazioni contabili (Gwilliam, Macve e Meeks, 2005). Pur riconoscendo i possibili benefici volti al superamento dei limiti di un sistema di libero mercato nel produrre una *efficace* allocazione e una *equa* distribuzione delle informazioni contabili, allo stesso modo, non bisogna trascurare i costi diretti ed indiretti che scaturiscono come conseguenza dell'implementazione e del funzionamento di un sistema di *accounting regulation*.

Sulla base di tali premesse, questo volume si propone di esaminare criticamente le diverse *teorie* proposte in dottrina sia a favore sia contro la necessità di una adeguata regolamentazione dell'attività contabile, osservando al contempo i possibili *costi* e gli eventuali *benefici* che da un processo di tal genere possono derivare.

La seconda metà degli anni Sessanta può essere senz'altro considerata l'ideale punto di partenza del dibattito dottrinale volto ad analizzare le modalità più opportune attraverso le quali soddisfare le diverse esigenze conoscitive dei vari *users* dei dati contabili (Taylor e Turley, 1986; Di Pietra, McLeay e Ronen, 2014; Dennis, 2014; Di Pietra, 2015). A tal riguardo, si sono sviluppate due antitetiche correnti di pensiero che sono state approfondite nella prima parte del lavoro: (i) il *free-market approach* e (ii) il *regulatory approach*.

Alla base del primo approccio vi è la presunzione secondo cui le informazioni di natura contabile siano normali beni economici. Di conseguenza, l'effetto combinato della richiesta di tali informazioni da parte delle differenti categorie di utilizzatori e dell'offerta delle stesse da parte delle varie entità aziendali consisterebbe nell'attivare un naturale processo di scambio volto al raggiungimento di una loro *efficiente* allocazione sul mercato. All'interno di questo scenario, è possibile individuare un ideale percorso logico lungo il quale poter efficacemente inserire le diverse argomentazioni teoriche proposte a sostegno del *free-market approach* e identificabili nella:

- *agency theory*;
- *signalling theory*;
- opportunità di contrattazioni private.

I fautori della necessità di una adeguata regolamentazione dell'attività contabile si concentrano invece lungo due principali direttrici di pensiero e definiscono l'*accounting regulation* come:

- il necessario correttivo ai possibili fallimenti del mercato (*market failure*);
- lo strumento volto al compimento di scelte di natura sociale, che garantiscano un *level playing field*.

L'accurata analisi compiuta sulle differenti argomentazioni teoriche, presentate quali giustificazioni razionali dell'uno (*free-market*) e dell'altro (*regulatory*) approccio, possono tuttavia essere qualificate come antitetiche interpretazioni di circostanze speculari, effettuate attraverso analisi prevalentemente *deduttive*.

In qualsiasi campo dell'attività economica, però, l'efficace attuazione di una politica di regolamentazione imposta dall'alto richiede anche un'attenta disamina *induttiva*, da realizzarsi attraverso una opportuna analisi dei relativi costi e benefici (*cost-benefit analysis*). Ai benefici di natura economica e/o sociale che uno Stato ritiene di poter ottenere grazie ad un sistema regolamentato si contrappongono, inevitabilmente, oneri di implementazione a carico di tutti quei soggetti che ne risultano coinvolti.

La necessità di un'attenta *cost-benefit analysis* dell'attività di regolamentazione è opportunamente avvertita anche in ambito contabile, dove numerosi esponenti della dottrina (Demski e Feltham, 1976; Cooper e Keim, 1983; Watts e Zimmerman, 1986; Scott, 2003; Wolk, Dodd e Tearney, 2004) e i principali *standard setter* di matrice anglosassone (IASB, 1989; FASB, 1978; ASB, 1999; AASB, 1990) hanno in più occasioni evidenziato l'importanza di una analisi di tal genere per la decisione in merito a nuove possibili forme di regolamentazione.

Tuttavia, le maggiori difficoltà presenti nella definizione obiettiva dei benefici risultanti dalle informazioni economico-finanziarie, peraltro di natura prevalentemente macroeconomica, hanno portato inizialmente a focalizzare l'interesse sul tema dei costi. La situazione però cambia radicalmente all'indomani del 1° gennaio 2005, data dell'entrata in vigore del "Regolamento IAS", allorquando *per la prima volta e in modo simultaneo*, più di 7.000 società quotate in uno dei mercati regolamentati degli Stati membri dell'Unione Europea sono state obbligate ad applicare *le medesime regole contabili* (gli IAS/IFRS) per la redazione dei propri bilanci consolidati. Si tratta di un evento epocale, il c.d. Big Bang dell'*accounting* moderno (Bianchi, 2016), che ha dato luce ad un esperimento di studio senza precedenti grazie al quale è stato possibile analizzare empiricamente, e forse per la prima volta in modo organico, gli effetti derivanti dall'adozione di un sistema contabile regolamentato su di un numero così rilevante di entità (De George, Xi e Shivakumar, 2016).

Alla luce di ciò, l'*anno 2005* può essere di fatto considerato uno spartiacque per il filone di studi che analizza la questione della *cost-benefit analysis* in ambito contabile:

- gli studi *ante 2005*, analizzati criticamente nel secondo capitolo, trattano prevalentemente la questione dei *costi della regolamentazione contabile*, attraverso un approccio perlopiù "teorico";
- gli studi *post 2005*, esaminati nel terzo capitolo, indagano primariamente la questione dei *benefici della regolamentazione contabile*, attraverso un approccio sostanzialmente "empirico".

La quarta e ultima parte del lavoro presenta i risultati di due indagini empiriche sui *costi* e i *benefici* derivanti dall'utilizzo degli IAS/IFRS, a 10 anni dalla loro introduzione obbligatoria in ambito UE. La prima ricerca proposta è stata realizzata direttamente dalla Commissione Europea attraverso una *public consultation* lanciata nell'agosto 2014, a cui hanno partecipato 200 soggetti diversi, tra *users* e *preparers*; la seconda, compiuta dal sottoscritto, ha investigato la percezione delle società quotate al 30 settembre 2015 presso il Mercato Telematico Azionario (MTA) della Borsa Italiana S.p.A. L'analisi

compiuta dimostra come, complessivamente, gli *stakeholder* che hanno aderito alla consultazione pubblica presentano una visione senz'altro positiva dell'introduzione nel contesto europeo dei principi contabili internazionali emanati dallo IASB, laddove invece secondo i *preparers* italiani, i benefici attesi dal processo di regolamentazione contabile comunitario, in termini di maggiore trasparenza e comparabilità dei bilanci e più efficace funzionamento dei mercati, sono ancora ben lontani dall'essere pienamente raggiunti.

Febbraio 2016

M.S.

# 1. LA REGOLAMENTAZIONE CONTABILE NELL'AMBITO DELL'ACCOUNTING THEORY ANGLOSASSONE

## 1.1. L'approccio *user-oriented* dell'accounting anglosassone

Negli ultimi decenni gli studi italiani di Ragioneria<sup>1</sup>, tradizionalmente contraddistinti da una dimensione di indagine di matrice prettamente locale, sono stati caratterizzati da un vigoroso quanto fulmineo processo di internazionalizzazione<sup>2</sup>. Tra i diversi fattori che hanno stimolato tale fenomeno, una rilevanza particolare è senza dubbio assunta dal repentino processo di globalizzazione socio-economica che ha interessato l'attività di ricerca delle più disparate aree disciplinari, anche del tutto estranee a quelle più propriamente ragionieristiche (Lionzo, 2015)<sup>3</sup>.

Alla luce di tale tendenza, nel compimento della loro attività i ricercatori italiani di *accounting*<sup>4</sup> sono influenzati in misura sempre maggiore da «*studi condotti in contesti socio-economici e sulla base di sistemi dottrinali significativamente "diversi" da quelli propri dei tradizionali studi italiani di Ragioneria*» (Lionzo, 2005, p. 340). Tra questi, negli ultimi anni, un ruolo dominante è stato assunto dagli studi di *Financial Accounting* com-

<sup>1</sup> Per una analisi esaudente ed evolutiva degli elementi caratterizzanti la Ragioneria italiana si veda: Paolone (2011); D'Amico e Paolone (2012a); D'Amico e Paolone (2012b); Paolone (2014).

<sup>2</sup> Ampio dibattito su tale tematica è presente in: Viganò (1996); Borgonovi (2006); Viganò e Mattessih (2007); Bertini (2009); Sidrea (2009); Antonelli (2010); Capaldo (2010).

<sup>3</sup> Per una analisi del posizionamento internazionale, per singolo paese, nelle discipline economico-aziendali, si veda: Palumbo (2011).

<sup>4</sup> Sembra opportuno specificare che in tale contesto, così come nel prosieguo del presente lavoro, i termini *accounting* e ragioneria saranno utilizzati (seppur forse impropriamente) come perfetti sinonimi. Tuttavia, in merito al rapporto e alle possibili divergenze contenutistiche associate alle suddette locuzioni si veda: Viganò (1996, pp. 17-18, 81).

più all'interno del contesto anglosassone, da cui deriva il concetto di *Anglo-Saxon accounting*<sup>5</sup>, espressione entrata di fatto a pieno titolo nel corrente linguaggio ragionieristico del nostro Paese.

Aderendo a questa oramai prevalente impostazione, il presente lavoro ha inizio con una prima essenziale analisi dell'*accounting* anglosassone, grazie alla quale è possibile individuare la presenza di due approcci metodologici prevalenti nella formulazione di una eventuale "teoria generale della ragioneria" ovvero, più propriamente, *accounting theory*: l'uno di natura induttiva (o descrittiva), l'altro prettamente deduttivo (o prescrittivo).

In sintesi, il primo si sostanzia nell'osservazione e nell'analisi delle pratiche contabili utilizzate dalle diverse entità aziendali, al fine di costruire delle generalizzazioni teoriche sulla base delle ricorrenti relazioni che intercorrono tra le stesse. In tal caso, si parla di "*descriptive accounting*" o, più comunemente, di "*positive accounting theories*".

Di contro, il secondo consiste nella definizione di "postulati" di carattere generale da cui far derivare, attraverso un processo logico, i principi necessari allo sviluppo dei vari metodi contabili da utilizzare. Le teorie che sorgono come conseguenza dell'impiego di un approccio di tal genere vengono generalmente etichettate come "*normative accounting theories*"<sup>6</sup>.

Nel corso degli anni, vari esponenti sia della *positive* sia della *normative theory* hanno posto in essere innumerevoli e disparati tentativi volti alla formulazione di una *appropriata definizione* dell'oggetto dell'*accounting*.

<sup>5</sup> Tuttavia, in merito al concetto di *Anglo-Saxon Accounting*, bisogna rilevare come l'opinione della dottrina internazionale non sia del tutto univoca. Difatti, mentre Flower (1997), nel sostenere che lo IASC (ora IASB) sia stato, nel tempo, fortemente influenzato dall'*Anglo-Saxon Financial Accounting*, implicitamente ne afferma l'esistenza, Alexander e Archer (2000) cercano di dimostrare come la figura di una *Anglo-Saxon Financial Accounting* sia da ricondurre ad una mera questione mitologica. A tal proposito, peraltro, Nobes (2003), in un articolo in risposta alle affermazioni di Alexander e Archer, sottolinea come sia indiscutibile la presenza di un elemento comune di fondo nell'*accounting* dei paesi anglosassoni che, di fatto, esercita una certa influenza sull'attività svolta dallo IASB.

<sup>6</sup> Per una più completa e generale analisi di tali approcci metodologici, si rimanda a: Belkaoui (2004, pp. 108-116); Mathews e Perera (1996, pp. 62-76); Wolk, Dodd e Tearney (2004, pp. 28-48); Scott (2003, pp. 273-287).

Tuttavia, a fronte delle basilari diversità metodologiche presenti nei suddetti approcci<sup>7</sup>, sviluppatasi alternativamente nel tempo<sup>8</sup>, è possibile constatare una sostanziale coerenza di fondo nel riconoscere la *prevalente funzione informativa* svolta dall'*Anglo-Saxon accounting*<sup>9</sup>.

A tal riguardo, Raymond J. Chambers (1966)<sup>10</sup>, all'interno della sua opera più rappresentativa – *Accounting, Evaluation and Economic Behavior* – dichiara che: «*In breve, l'accounting si riferisce alla fornitura di alcuni elementi, sulla cui base uno (o più soggetti) può agire scientemente in considerazione dei suoi scopi o delle sue finalità*» (p. 15)<sup>11</sup>.

L'attenta osservazione della significativa, pur se breve, affermazione consente di porre in risalto tre punti di fondamentale importanza; ovvero, l'*accounting* viene considerata come quella attività volta:

- alla fornitura di alcuni **elementi** [*the provision of some of the facts*];

<sup>7</sup> Seppur “tradizionalmente” presentate come alternative, tuttavia, numerose e autorevoli sono le opinioni che non considerano del tutto netta la distinzione tra *positive* e *normative theory*. Ad esempio, Chambers (1993), considerato tra i principali esponenti della *normative accounting theory*, sostiene come la conoscenza scientifica sia simultaneamente *positiva* e *normativa*. Del pari, Schreuder (1984, p. 215) afferma che: «(...) *the terms of “positive” and “normative” have been used in so many different contexts that they have lost all clarity of meaning*»; della stessa opinione sono Butterworth, Gibbins e King (1984, p. 229), quando dichiarano che: «*The distinction between normative and positive theory is sometimes subtle, and it is not at all unusual to see the same theoretical constraints interpreted as either normative or positive depending on the researcher's specific needs*».

<sup>8</sup> Una completa disamina dello sviluppo della (*Anglo-Saxon*) *accounting theory* in una prospettiva prevalentemente storica è fornita da: Henderson, Peirson e Brown (1992).

<sup>9</sup> Rimandando a breve all'affermazione di Chambers, come evidenza di quanto sopra affermato relativamente all'approccio “normativo”, si riporta di seguito l'opinione espressa in tal senso da W.H. Beaver e J.S. Demski, in rappresentanza della corrente “descrittiva”: «*There seems to be a consensus that the primary purpose of financial reporting is to **provide information** to financial statement users*» (Beaver e Demski, 1974, p. 170). Del pari, Alfred Rappaport, nell'introduzione all'opera più rappresentativa di Watts e Zimmerman – *Positive Accounting Theory* – dichiara che: «*Accounting, broadly conceived as the measurement and **communication of economic information** relevant to decision makers (...)*» (Watts e Zimmerman, 1986, p. vii).

<sup>10</sup> Raymond J. Chambers (1917-1999) è uno dei più autorevoli esponenti della dottrina ragionieristica mondiale. A riprova di ciò si pensi che è stato il primo non-americano ad essere stato inserito nella Ohio Accounting Hall of Fame. Universalmente stimato ed apprezzato per aver formulato e proposto una delle principali *normative accounting theory* – la Continuously Contemporary Accounting (CoCoA) – Raymond J. Chambers è autore di innumerevoli pubblicazioni e lavori riconosciuti a livello internazionale. Per una panoramica generale sull'intensa attività scientifica svolta da questo «*intellectual giant of the 20<sup>th</sup> century*», così come definito da Staubus (2003), si visiti il seguente link: <http://sydney.edu.au/business/chambers>.

<sup>11</sup> A parere di chi scrive, nel caso di specie, giova riportare anche l'espressione in lingua originale: «*In short, accounting is concerned with the provision of some of the facts on the basis of which one may act knowledgeably given one's ends or purposes*».



- sulla cui base, **uno** (o più soggetti) può agire scientemente [*on the basis of which one may act knowledgeably*];
- in considerazione dei suoi **scopi** o delle sue **finalità** [*given one's ends or purposes*].

*In altre parole, è possibile individuare l'oggetto principale dell'accounting nella "produzione" di informazioni, sulla cui base i destinatari delle stesse (definiti comunemente utilizzatori o users) possano consapevolmente agire per il raggiungimento dei propri obiettivi. Vien da sé, che l'adeguata tipologia di informazioni da fornire, in termini sia quantitativi sia qualitativi, sia fortemente associata alle esigenze dei vari utilizzatori individuati, vale a dire ai loro specifici bisogni. Di conseguenza, la prevalente attività informativa propria dell'accounting anglosassone è intimamente legata alle finalità dei suoi vari destinatari, delineando così un tipico approccio user-oriented<sup>12</sup>.*

Non a caso, Benston (1984) sostiene come le **finalità** dell'accounting dipendano sostanzialmente dalle richieste dei suoi specifici utilizzatori, laddove Gjesdal (1981) supporta implicitamente questa tesi, quando, nel definire gli obiettivi dell'accounting, li individua nelle **ragioni** per le quali l'output dell'attività contabile viene normalmente richiesto. Del pari, Beaver (1998) considera la richiesta di informazioni contabili una esplicita funzione della ricchezza, degli orientamenti e delle opinioni sul futuro espresse dai vari investitori.

Mathews e Perera (1996) accentuano tali concetti, dichiarando come non possa propriamente parlarsi di obiettivi dell'accounting, quanto di sue **funzioni**. Difatti, sempre secondo gli autori, solo gli individui che utilizzano e per i quali le informazioni contabili vengono prodotte hanno degli obiettivi, mentre l'accounting ha solo il compito, e quindi la funzione, di soddisfarli adeguatamente.

L'opportuna individuazione degli utilizzatori dei dati contabili, e quindi dei loro bisogni informativi, assume, pertanto, un ruolo di fondamentale importanza nell'ambito del processo di definizione dell'attività dell'accounting anglosassone.

A tal riguardo, la rilevanza sempre maggiore assunta nel tempo dalle varie entità aziendali all'interno della società ha accresciuto notevolmente il numero di soggetti interessati alle loro vicende. Seppur la dottrina anglosassone abbia tradizionalmente assegnato una posizione predominante all'azionista

<sup>12</sup> In tal senso, Viganò (1996, p. 134): «(...) l'accounting americano è attualmente user oriented».

ordinario, attuale o potenziale, in virtù della sua “necessità di protezione”<sup>13</sup>, estremamente lineare risulta l’analisi effettuata in merito da Foster (1986) che, individuando le seguenti categorie di *users*, propone una essenziale panoramica delle possibili differenti tipologie di utilizzatori dei dati contabili, propriamente definiti dall’autore come «*gruppi richiedenti informazioni di natura contabile*» (p. 2):

- azionisti, investitori e analisti finanziari;
- *manager*;
- dipendenti;
- finanziatori e altri fornitori;
- clienti;
- agenzie governative e/o di regolamentazione<sup>14</sup>.

L’evidente eterogeneità propria delle varie classi di soggetti interessati all’attività svolta dalle organizzazioni aziendali<sup>15</sup> pone in risalto il problema legato ai possibili “*conflitti di interesse*” (Beaver e Demski, 1974, p. 170) derivanti dalle differenti finalità esistenti tra gli stessi. Una logica conseguenza del verificarsi di tali conflitti consiste nel riconoscere che i diversi utilizzatori dei dati contabili possano avere *esigenze* quantomeno non coincidenti in merito alle informazioni da ottenere dalle varie entità aziendali<sup>16</sup>.

L’estremizzazione di tale argomentazione è alla base della posizione assunta da quella parte della dottrina che crede non vi sia alcuna utilità nel contemplare lo sviluppo di una *teoria generale dell’accounting*, in quanto non sia possibile individuare una tipologia di elementi economico-finanziari che possa essere classificata come rilevante per tutte le categorie di *users*<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> «*The traditional position or conventional wisdom argues that it is the ordinary shareholders who have a stake in business, but, unlike the institutional shareholders, they are unable to exert pressure on the organisation to get access to information and consequently they are in need of protection*», (Mathews e Perera, 1996, p. 82).

<sup>14</sup> Altrettanto esaurienti classificazioni dei possibili utilizzatori delle informazioni contabili e dei loro bisogni sono presenti in: Stamp (1980, pp. 39-51); Beaver (1998, p. 13); Belkaoui (2004, pp. 133-134).

<sup>15</sup> In verità, tale eterogeneità è presente anche all’interno di ogni singola categoria. Si pensi, ad esempio, alle differenti esigenze informative proprie di un azionista ordinario rispetto a quelle di un azionista istituzionale, oppure quelle di un creditore a breve rispetto a quelle di un finanziatore a medio-lungo termine.

<sup>16</sup> A tal proposito si leggano le seguenti affermazioni: «*Not all users have the same requirements for accounting data*», Benston (1980, p. 51); «*Investors are heterogeneous, and their demand for financial information can be heterogeneous*» e ancora: «*The demand for information, such as financial reporting, is inherently personal and subjective, depending on the personal attributes of investors*», Beaver (1998, pp. 11, 24).

<sup>17</sup> Come corollario a tale argomentazione, alcuni fautori di tale posizione (si veda, ad esempio, Gereboth (1972, pp. 42-49)) sostengono che il processo di emanazione di *standard* contabili

Di contro, coloro i quali reputano tale attività fattibile ritengono che, seppur i diversi utilizzatori abbiano differenti esigenze informative, esistano aspetti dell'informazione contabile da cui in ogni caso non sia possibile prescindere e che possano quindi essere posti alla base della formulazione di una *general theory of financial reporting*<sup>18</sup>.

Tuttavia, così come implicitamente rilevato anche dal “normativo” Chambers, l'individuazione di un campo di studio unitario della ragioneria, e quindi la definizione di una *general theory of financial reporting*, non può in ogni caso essere associato all'esistenza di una teoria “universale” dell'*accounting*, ovvero di un sistema che definisca *obiettivi, utilizzatori e informazioni* da fornire, validi e applicabili in qualsiasi contesto ambientale e costantemente nel tempo<sup>19</sup>. Pertanto, nonostante lo straripante processo di globalizzazione dei mercati abbia innescato un percorso di armonizzazione contabile a livello mondiale, le evidenti differenze ancora presenti nei vari contesti territoriali e le peculiari problematiche associate all'implementazione degli *accounting standard* hanno portato a delimitare il campo di indagine di questa prima parte del lavoro alla sola *Anglo-Saxon accounting*<sup>20</sup>.

debba necessariamente essere *politically based*. Per una chiara ed attenta disamina di tale problematica si rimanda a: Aitken (1990, pp. 222-223).

<sup>18</sup> Durante gli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, la cosiddetta «golden age in the history of a priori research in accounting» (Nelson, 1973, p. 4), alcuni illustri accademici, tra cui Chambers, Sterling, Edwards e Bell, Ijiri e Mattessich tentarono di sviluppare teorie generali dell'*accounting*.

<sup>19</sup> «The theory we present here is a theory of accounting in the present context of institutions. (...) There is no sense in which a theory may be developed which will be applicable to all environmental contexts through time. (...) Our purpose is not to seek principles of universal validity in all institutional settings», Chambers (1966, p. 15).

<sup>20</sup> In merito alle differenze contabili proprie delle diverse realtà territoriali, si richiamano gli studi di *ragioneria internazionale*, e in particolare il modello proposto da Nobes (1998, pp. 162-187) che, basandosi sulle *prevalenti modalità* attraverso le quali le varie aziende si finanziano, e quindi, implicitamente, sulle diverse tipologie di *utilizzatori* dei dati contabili, individua due sistemi contabili *dominanti*: 1) quello etichettato come *Class A* (o *Anglo-Saxon Accounting*), caratterizzato dalla presenza di un sistema finanziario *capital market based*; 2) quello etichettato come *Class B* (o *continental European*), caratterizzato dalla presenza di un sistema finanziario *credit-based*. Per una attenta e completa disamina dell'evoluzione subita nel tempo negli studi di *ragioneria internazionale*, si rimanda a: Capalbo (2004, pp. 17-41); Capalbo (2014).

## 1.2. Le funzioni “generali” dell’*Anglo-Saxon accounting*

Delineato lo stretto legame di interdipendenza esistente tra l’oggetto dell’*Anglo-Saxon accounting* e le specifiche esigenze dei suoi vari destinatari, la dottrina ragionieristica anglosassone è unanime nel definire, in tale contesto, gli obiettivi, o meglio le funzioni “generali” dell’attività contabile<sup>21</sup>, in termini di:

- *stewardship* (o nella sua più ampia accezione di *accountability*) *function*; e
- *decision usefulness* (o *decision making*) *function*<sup>22</sup>.

*La funzione di stewardship è strettamente legata allo svolgimento di un’attività di controllo realizzata attraverso l’utilizzo delle informazioni contabili.*

Tale funzione, seppur considerata la più antica tra quelle svolte dall’*accounting*, si è evoluta nel tempo senza perdere smalto nel corso dei secoli. Si è passati difatti dallo *steward* della Gran Bretagna medioevale, che “rendicontava” al *landlord* la buona tenuta dei latifondi affidatigli, fino ad arrivare alla metà del 19° secolo, vale a dire l’inizio della cosiddetta era moderna cui è associata l’espansione delle *joint stock company* (le società per azioni), quando, a seguito della separazione della *ownership* dal *control*, il concetto di *stewardship* è stato posto alla base del rapporto (per lo più conflittuale) esistente tra gli azionisti e i *manager*.

Tuttavia, il sempre crescente interesse richiamato dall’attività svolta dalle varie organizzazioni aziendali ha incrementato nel numero ed arricchito nella tipologia gli *utilizzatori* delle informazioni da esse fornite. Pertanto, la responsabilità di un’adeguata gestione dell’attività aziendale, propria del *management*, non è più circoscritta esclusivamente nei confronti degli *shareholder*

<sup>21</sup> A tal fine, si richiama la seguente espressione di Mathews e Perera (1996, p. 83): «*What are often referred to as the objectives of financial statements are really the functions of financial statements*».

<sup>22</sup> Per tutti, si legga la seguente affermazione: «*The demand for financial information can be categorised as being either for stewardship or decision-making purposes*», Hodgson, Scott e Kam (1992, p. 21). Da non trascurare, tuttavia, sono quegli obiettivi definiti in alcuni casi *secondary* ed espressi in termini di *capital maintenance* (in tal caso, le informazioni contabili sono fornite al fine di garantire l’integrità fisica o finanziaria del capitale) e di *adaptability* (dove si intende fornire la misura dell’ammontare complessivo della liquidità disponibile per un’azienda ad una data specifica). In tal senso, tra gli altri, si veda anche: Wolk, Dodd e Tearney (2004, pp. 185-186).